

CARA MAMMA
SACCO GIUSEPPINA

Questa idea di scriverti una lettera, mamma, mi piace proprio. Avrei diverse cose da ricordare con te, da chiederti, ma anche da raccontarti: tu te ne andasti troppo presto. Di te ho impresso nella mente e nel cuore il tuo amore per gli animali. Ogni volta che vedo una rondine, penso a quella che, ferita, tu raccogliesti tra gli sterpi di un fosso. L'hai curata e, insieme, abbiamo provato tanta gioia nel vederla poi tornare a volare. Che dire della gattina che trovasti moribonda? Le hai dimostrato così tanto amore che, quando tu te ne andasti, non si dava mai pace nel cercarti. Ricordi i tuoi discorsi con le galline, con le anatre, e l'oca che mi rincorreva sempre? Avrei desiderato vederti sempre serena così, come dimostravi di esserlo con i tuoi animali. Eri una mamma buona e dolce. Non avresti fatto del male nemmeno ad una formica. Per questo non ho capito ed ora ti chiedo perché quell'uomo, nostro vicino di casa, voleva picchiarti con un legno, su cui c'erano pure dei chiodi. Ti diceva: "Va' via! Lo sanno tutti che sei matta". Fortunatamente il papà ti fece entrare in casa. Nel cortile c'ero anch'io quel giorno. Ero troppo piccola perché tu potessi confidarmi le tue pene. Però ti vedevo quando piangevi, sai? Avrei voluto chiederti il perché di quelle lacrime. Ma la risposta la immaginavo ogni volta che leggevi le lettere che tua mamma ti scriveva dal Brasile. Non l'avevi più rivista da quando, tanti anni prima, ritornò a vivere con i tuoi fratelli nel paese in cui eri nata. La tua, per me, era una grande nostalgia del tuo paese di origine e dei tuoi cari lontani. Seduta su una sedia davanti alla stufa, mentre accarezzavi la micia, io pettinavo i tuoi lunghi capelli, riuscendo anche a farti una bella treccia. E poi, per vederti sorridere, ti sussurravo che eri la più bella mamma del mondo. Alla fine, come vedi, non sono poi tante le cose che ti chiedo. Mi preme, piuttosto, dirti che non era mia intenzione farti soffrire quando scomparivo da casa all'improvviso. Era troppo grande la tentazione di correre da sola per i campi e raggiungere il fiume. Mi ipnotizzava l'acqua che correva veloce. Avrei desiderato lasciarmi trasportare dal suo fluire, fino al mare. Il papà, quando te ne andasti, mi disse che tu eri morta per colpa mia: ti avevo fatto troppo soffrire. Io lo so che non è così. Ma allora gli ho creduto. Nel fluire degli anni, tu sei sempre stata il mio faro. La gioia di vivere me l'hai donata tu, anche se, forse, ti sembra impossibile. Solo la sera mi assale una sorta di malinconia. Sarà la tua "saudade" che si tramanda, ma io so che ogni volta è il preludio di una nuova aurora.